

di aver seguite le parti del Duca Giovanni, ne vennero spogliati da Ferdinando il Vecchio, che v'introdusse.

a Duca
ne Mar.

D. Luca Sanseverino Duca di S. Marco, primo Principe di Bisignano &

D. Angelo d'Aquino, n'era Signore l'anno mille quattrocento, e cinque; mà non m'è noto del tempo più primo a; ben'è certo, che vi dominava.

a Camp.
negl' A.
guini
b Duca
ne Mar.
malis.

D. Francesco Scaglione, sotto Rè Luigi II. b Oggi è numeroso di seiceto novantanove fuochi, e n'è Patrone il Signor Principe della Scala della Famiglia Spinelli; oggidì vivente D. Antonio Spinelli.

Indi per quattro miglia appresso nella parte Occidentale, è Boreale vedesi la

XV. SARACENA.

I. **T**erra antichissima, è la medesima, che già fiori col nome di Sestio, edificata dagli Oenotrij. *Sestium.*

a De
Vrbibus.
b Li. 2.
fel. 89.
c Li. 4.
c. 24.
d Regn.
di Napoli.
in Calab.

Urbis Oenotrorum Mediterranea. Così Stefano a, a cui sottoscrivono Barrio b, Marafioti c, Mazzella d, ed altri. Stà situata questa Terra distante d'Altomonte sei miglia alle radici del Monte Caritoro, braccio del tanto celebrato Pollino, esposta in luogo eminente a vista dell'Oriente, in distanza di miglia venti dal seno Tarentino, facendole vaga Prataria le Capagne della già distrutta Sibbari. Fù ella la sesta Terra edificata da Oenotrio Arcade in Calabria, cinquecento settanta anni prima della Guerra Trojana, e perciò in denominata Sestio, così Stefano con li sottoscritti, e ritiene sino a' tempi nostri la memoria della sua antichità, mentre si vede nel ristretto delle sue rovine, collocata sopra una Rupe, una Capelluccia, col titolo di S. Maria di Città Vetera, che con voce corrotta, denota il luogo della Vecchia Città.

II. Fù Sestio, come tutti gli altri luoghi della Calabria, sorpreso da' Saraceni, e morì nell'anno novecento della Nascita di Christo Nostro Signore, e fù degli stessi particolar sede, per la comodità dell'uno, e l'altro Mare, e per la fortezza del sito, sino che venuto, non molto tempo dopò l'Esercito Imperiale da Costantinopoli, per l'ostinazione de' medesimi, a non volerli rendere, distrusse affatto la Città; come fece ancora dell'antica Sifea, ch'era in distanza di quattro miglia da Sestio, dalle Reliquie della quale, fù edificato Morano; come da quelle di Sestio, la Saracena, che ritiene tuttavia per impresa una Donna ignuda, e scapigliata, qual si copre con un lenzuolo; alla quale impresa accoppiasi un'antica tradizione, appo l'Abitatori, che fosse questa Donna, la Regnante de' Saraceni, sorpresa dall'Armi Imperiali dentro il letto, e rimasta morta nell'Assalto.

III. E' la Saracena circondata di forte mura glia con molte Torri all'intorno; con quattro porte, che s'escè alle campagne, le quali sono molte spaziose, e fertillissime; dalla Terra in sù è montuoso; mà in giù si distende in pianure

deliziosissime; la maggior parte d'esse, atte alla coltura, abbonda di bellissimo pascoli, di Grano, Orzo, Legumi d'ogni sorte, di perfectissimo Oglio, di Vino generoso, e di frutti d'ogni qualità. Vi si fa il Mele, la Cera, e la Manna, la Seta, Lino, e Bambagio, e vi nascono li Cappari; vi è un forte Castello fabricato molto antico, che à giorni nostri è stato aggrandito, e magnificato dalla famiglia Pescara di Diano, Patroni di essa, con titolo di Duca, che la possiedono fin dall'anno mille seicento, e undeci. Vive oggidì di questo famiglia, D. Gio: Battista, quarto Duca della Sarcena, con più Figli, Cavaliere di tutta bontà, e sapere.

IV. Prima di questa Casa non si hà memoria, che fossero stati Baroni di questo luogo, altri Signori, che i Duchi di S. Marco, e Principi antichi di Bisignano. E' stata sempre la Saracena fedelissima a' suoi Rè, è Sovrani; per il che ne gode ampissimi Privileggi, ed in particolare la prerogativa di molte immunità; dal Rè Federigo, e la concessione di due Mercati, l'uno nel giorno di S. Antonio Abbate, e l'altro, dell'Apostolo S. Giacomo. Vi sono tre Magnifiche Chiese Parochiali, l'una sotto il titolo di S. Leone Vescovo di Catania, Protettore, per Breve Apostolico, il di cui Rettore è un' Arciprete, dignità molto riguardevole, per la maggioranza, che tiene sopra l'altre due, e perche tiene sotto di se trenta Reverendi Sacerdoti, delli quali tredici formano un Capitolo Colleggiato, cò buone rendite, e peso di recitare in Choro, ogni giorno li Divini Officij, e di consagrarla da Monsignor Aleparto. Vi è in detta Chiesa, la Cappella di San Gio: Battista, *jus Patronato* della casa dell'odierno Signor Duca, dove si conservano dodici statue di ammirabile Maestria, e nel mezzo una cassetta di avolio di lavoro Corintio, dentro la quale si adorano molte insigne Reliquie; come altrove nel secondo volume della mia Calabria Santa dirò. La seconda Chiesa è sotto il titolo di Santa Maria di Gambio, col suo Cappellano, e quindici Reverendi Sacerdoti sotto di se; e la terza Chiesa è sotto il titolo di S. Maria dell'Armo, col suo Cappellano; nelle quali vi sono anche molte Reliquie, come a suo luogo si dirà. Vi sono molti venerabili Monasteri di Religiosi, cioè de' Reverendi Padri Domenicani, sotto il titolo della Santissima Annunziata, e de' Reverendi Padri Capuccini, ambedue fuori della Terra.

V. Hà prodotto sempre la Saracena, Uomini insigni in santità, ed in ogni genere di letteratura, l'aria, è molto salubre; gli Uomini Plebei s'esercitano alla coltura de' campi, ed alla custodia della Gregge, ed Armenti; e le Donne in diversi lavori, massime di tela, e di panni di lana; le Montagne abbondano di Abeti, Faggi, Quercie glandifere, cattedagne, ed Ebano rosso; con ogni altra specie di Albori. Vi si trova in gran copia il Gesso, le pietre frigie, che producono li fonghi, le miniere del sale, e le pietre Amatiste, vi nascono le fragole,

il Ribis, con molt'erbe medicinali, il Reupontico, l'Imperatoria, la Valeriana, l'Amomo, l'elcaboro bianco, e nero, il Polipodio, il Cardosanto, il Tubit, l'Estellaria, la Lunaria, il Terebinto, il Timo, l'Isopo, il Cenepro, ed altre; come scrive il Barrio, e s'oscrive per buona parte, il Marafioti; abbondano le Montagne anco di deliziose caccie di Pernici, Fagian, Palombi, Arcere, Tordi, Merli, e Ficedole; di Cignali, Capri, Lepri, Martore, Urie, Lupi, Ciervieri, ed Orli, viene il Territorio bagnato dal Fiume Garga, e abondate di Trotte, ed Anguille, che scorrendo dalle Montagne, va ad unirsi nel piano col Fiume Sibbari. In tutto il Territorio vi sono acque freschissime, e salutifere, e dentro la Terra vi sono diverse fontane, che ricevono l'acqua, per un grande Aquedotto di fabrica, che viene dalle Montagne in distanza di un miglio; si rende illustre per la Nascita del B. Angelo Aleparto uno de' Compagni di San Francesco di Paola, di Monsignor Aleparto, che consagrò la Capella di Santa Maria degli Angioli nell'Archipresbiterale di San Leone; di Fr. Gaspare Domenicano, e di Petso Zorbino, e s'accresce con trecento trenta due fuochi.

Ecco in tanto non più che miglia cinque distante, sù d'un'alto luogo.

XVI. ALTOMONTE.

DUbica Gabriele Barrio g, circa la sua primiera origine, e la rapporta, a quelli antichissimi Popoli, ò Ausloni, ò vero Oenotrii; Marafioti b, la vuol per gli ultimi. Amendue però nella sua primiera fondazione, lo riconoscono per Balbia, sì rinomata presso Plinio, ed Ateneo, per la preziosità de' suoi Vini. Indi poi si cambiò in Braalla col progresso tempo, del quale non ne hò certezza, e perche dispiaceva al Rè Roberto il nome di Braalla, forse parendogli non convenire alla ricchezza del suo Territorio; comandò, che si fosse detta Altosiume: Nè par questo sembrando di proposito alla Regina Giovanna, li fu mutato di nuovo, l'anno mille trecento quarantatre, nell'oggi di volgare d'Altomonte. Così Ferrante la Marra i-

I. Delle sue fortunate doti di natura, soggiungo qui le parole di Barrio, alle quali sottoscrivono più, ò meno Marafioti, Recupitok, Ughelli, ed altri; *In hoc Balbiano agro montes sunt nativi salis candidissimi, quod lapicidinarum modo creditur, est perlucidus, densus, concreatione sua equali nec lapidosus; intus est gemma salis, candidi, & translucidi. Nascitur, & Alabastrites: Extant, & aurisodine duobus locis, & argentifone, & Ferrisodine, & lapis cyaneus. In hujus agri Apenino nascitur chrystallus, exciditur gypsum. Est, & balbinus ager frumenti, & aliarum frugum ferax, & pabulis aptus... stabulantur, & sylvestres quadrupes. Fiunt, & aucupio phasianorum, perdicum, & aliarum avium. Existit, & sylva glandifera ad porcos alendos commoda, optimaque gregibus, ar-*

mentisque pabula suggerens. Sunt, & Castaneta; legitur, & in hoc agro Manna. Ma non meno, che queste doti naturali gli han dato nome, alcuni Uomini illustri, quali vi fiorirono; cioè Paolo Gualtieri, ed altri, con ancora il titolo di Contato della Famiglia Sanseverina, ed un mediocre popolo di trecento fuochi, ed uno.

Da Altomonte poi in distanza di miglia cinque; occorre in luogo eminente.

XVII. S. DONATO.

Altre volte la famosa Ninea, Terra fabricata dagli Oenotrii, per detto di Stefano m, *Ninga Urbs Oenotrorum mediterranea*, ed interpretano Barrio n, e Marafioti o, come poi cambiata si fosse nell'oggi di S. Donato, non è chi lo scriva: questo è pur certo, che il cambiamento avvenuto fosse ne' secoli della grazia, e per la devozione, ò altro spettante al Sato. Deve molto alla natura per avergli arricchito il territorio di molti suoi doni, de' quali così scrive Barrio, e consente Marafioti. *In hoc agro nascuntur berilli, & silex sunt, & montes nativi salis, provenit therebintus, & juniperus frequens. Fiunt Vina, Olea, & mella non vulgaria, erumpunt, & perspicui fontes, est & mons celsus in Apenino, cui mula est nomen, nobilibus herbis medela aptis refertus, in quo chrystallus gignitur, atque in una ejus parte quadam synopsis nascitur nobilis, & lapis phrygius provenit. Est, & sylva glandifera alendis porcis oportuna, suggerit, & gregibus, armentisque pabula. Existunt, & castaneta, nec non sylva ad domorum tigna, reliquave utensilia, & ad navium fabricam apta. Stabantur in montibus, sylvisque apri, caprea, & alia sylvestria animalia. Nidificant, & accipitres multigeni, unde, & venationes nobiles fiunt. L'accrescono duecento, e dodeci fuochi, tiene hoggi titolo di Ducato, essendone Padrone la Famiglia Ametrano.*

E quindi non molto discosto, vedesi

XVIII. POLICASTELLO.

Chiamato da Gabriele Barrio p. *Oppidulum*; e con ragione non avendo più che ottantatre fuochi; ma però antichissimo per origine, come lo significa Girolamo Marafioti q, che dice congietturarsi dagli antichi rovinati vestigi, quali lo dimostrano, non meno antico, che più ampio per recinto, e più moltiplicato per popolo; non è minore, che dell'altre vicine Abitazioni, la fertilità del suo Territorio, *In cuius agro, (scrive Barrio) lapis molaris, frumentarius, & olearius, & eos aquaria nascuntur, in montibus chrystallus gignitur.* Altre volte ne furono Signori li Sanseverini col titolo di Duca di San Donato. Oggi si possiede, con l'istesso Titolo dalla famiglia Ametrano.

Et

a Li. 2.
h Li. 4.
c. 23.

i No.
R. 5.
k D.
Terrem.
Colabr.
i Ital.
tom. 9.

m De
Vrbibus.
n Li. 2.
fol. 91.
o Li. 4.
c. 23.

p Li. 2.
fol. 93.

q Li. 4.
cap. 33.